

# LA CITTÀ DI V

Di Silvia Lenzini

In questo momento credo che siamo in venti. Dico momento, e non giorno o mese o anno perché non so cosa vogliamo dire. Momento vuol dire ora. Dico credo perché ogni tanto qualcuno di noi sparisce tra i libri, si insinua tra un volume e l'altro nei lunghi corridoi di questo Archivio e come l'ombra si dilegua. Perciò non si sa mai di preciso quanti siamo.

Venti difformi. Le mamme ci chiamano così, perché siamo diversi da come ci avevano immaginati. Ma belli, ci chiamano anche, belli di mamma.

*In quel Tempo, l'uso privato di macchinari, elettrici a motore o a gas, era stato bandito: non c'erano auto, né tecnologie domestiche. L'energia indispensabile per l'illuminazione e le industrie era garantita da sistemi fotovoltaici ad altissima efficienza.*

*L'istruzione scolastica era stata abbandonata. I figli imparavano a leggere in casa, dai genitori o altri conviventi - per gli orfani, ovviamente, la situazione era complicata e non sempre funzionava - dopodiché ciascuno era libero di approfondire la propria istruzione come discepolo di qualche maestro, o Saggio Della Città. La Conoscenza seguiva una tradizione orale.*

*La farmacologia, o per meglio dire la fitoterapia, andava forte: per molto tempo l'Agnus castus aveva garantito la quiete. Campi vastissimi, terre ben drenate e illuminate dal sole, erano coltivate con passione e straordinari risultati.*

Siamo in diciotto, qui, e senza avere mai visto il popoloso fuori conosciamo i campi e le città, il vento che devasta e i fiumi calmi dell'Argentina; e ascoltiamo concerti senza avere orecchie. Tutto quello che sappiamo proviene dalle mamme. Vediamo il cielo e le stelle come se non ci fosse il tetto, e insieme gli arcobaleni dall'altra parte del mondo e l'inchiostro del mare con i pesci colorati.

*La somministrazione quotidiana di una dose pro capite di principio attivo, personalizzata in base all'età, aveva assicurato una sorta di sedazione sociale. Nessun tentativo di fuga, e ottimi effetti anafrodisiaci. Nessuna rissa, perché non c'erano posizioni da difendere o amori da contendere. Nel Tempo, in seguito all'insorgere di alcuni fenomeni di assuefazione, l'industria farmaceutica aveva messo a punto un cocktail più efficace, in cui le quantità relative di principi attivi di erbe officinali diverse oscillavano continuamente entro un range di valori ottimali.*

*Una volta al giorno, a orari non standardizzati, si diffondeva il suono della Sirena dell'Abbraccio.*

*L'abbraccio controllato, secondo i Governatori, assicurava alla società anaffettiva il perdurare di un filo sottile di ricordo. La famiglia in senso stretto non esisteva: esistevano forme di convivenza tra consanguinei, cui era però estraneo il concetto stesso di legame familiare. Qualsiasi legame, in realtà, era malvisto, in base al principio che quando l'affetto interagisce con la produzione lo fa sempre in maniera negativa. Per assicurare una continuità alla società, i Governatori avevano ideato e messo a punto il sistema della procreazione pilotata. Gli anni in cui si assecondava la riproduzione erano sanciti per legge; la loro frequenza variava in base alla necessità di controbilanciare il tasso di suicidi, secondo un modello*



Photo by Annie Spratt on Unsplash



Photo by Natan Dumlao on Unsplash

*di popolazione stabile. Il numero dei rapporti sessuali consentiti era di tre, numero considerato necessario e sufficiente per garantire l'instaurarsi di una gravidanza. Né ad alcuno interessava averne di più.*

*Il consumo di carne era proibito, perché ritenuto responsabile di comportamenti aggressivi e violenti. Gli ovini avevano il compito fondamentale di tenere a bada l'abnorme crescita di vegetali che tendevano a ricoprire ogni strada, casa e anfratto della città di V; i bovini e i cavalli erano usati come animali da lavoro o da trasporto, ma nessuno di questi poteva essere utilizzato come cibo. Anche il consumo di maiali, cui spettava il compito di eliminare qualsiasi tipo di detrito organico della città, era proibito.*

A noi dodici non interessa il cibo, non ricordiamo nemmeno di cosa si tratti. Ma loro, gli abitanti della città, ne avrebbero conosciuto in seguito il desiderio bruciante, sepolto sotto il peso dei trattamenti. Questo mi diceva la mamma, quando iniziò a parlarmi del desiderio. Diceva - cantava - che avrei capito il senso della necessità.

*Il suicidio era ritenuta una prassi salutare per la società. Era peraltro indispensabile. I cittadini potevano recarsi alla Palestra, quando decidevano di porre fine alla propria esistenza. Un punto fermo della politica del Governatorato era che la scarsa produttività fosse un evento poco compatibile con la vita di un cittadino della città di V. Conseguenza naturale di questa convinzione era la prassi del suicidio assistito, nelle forme accertate di vecchiaia, di inedia o malattia. Molti manifesti affissi ai muri enfatizzavano l'abilità del personale della Palestra nel somministrare un fine vita piacevole e personalizzato.*

*Poi, comparve il Vecchio. Qualcuno lo vide un giorno aggirarsi nei campi, e molti giurarono che facesse strane cose - salti e capriole come una lepre in*

*amore. Ma a vederlo sembrava vecchio, vecchissimo. Asseriva di essere sempre stato nell'Archivio, eppure nessuno l'aveva mai visto. Alcuni Saggi dissero invece che sì, che a loro era sembrato di percepirne l'ombra.*

*Al centro della città sopravviveva l'edificio della biblioteca. Era ancora la vecchia Biblioteca comunale, rimasta intatta, ma aveva cambiato denominazione in Archivio della Fantascienza. I Governatori non ne avevano proibito l'accesso, confidando appieno nella alienazione chimica da cocktail mattutino.*

*Il Vecchio ricordava il mondo com'era prima e a chi stava ad ascoltarlo raccontava ciò che non poteva essere raccontato. Nonostante l'aspetto millenario, si sottraeva con la spettacolarità dell'ombra ai controlli dei Governatori.*

Scrivo la nostra storia con ogni lettera conosciuta, e conosco tutti gli alfabeti del mondo. È una cosa che mi viene dai barattoli? Mi piacerebbe dire che cambiano colore, che si accendono e illuminano i corridoi, ma sono grigi e spenti come ogni cosa qui.

I barattoli non sono tutti uguali, alcuni sono alti e stretti, altri grassi e bassi, altri piccolini. Ce n'è uno scaffale intero, qui all'Archivio. Noi siamo nove, ma molte ombre mi saettano intorno.

*Col Tempo, molti Saggi della Città furono conquistati dai racconti del Vecchio: iniziarono a diffondere la necessità della lettura, e spinsero i cittadini a frequentare l'Archivio della Fantascienza, a prendere in prestito quanti più libri potevano.*

*Il Vecchio guadagnò credito e seguaci, perché i libri riportavano tutte le storie che egli aveva narrato, e questo lo rendeva affidabile portatore di verità. Organizzò piccoli gruppi, che per costituzione dovevano avere un vice, almeno un Saggio e cinque adepti. Scopo dei gruppi, successivamente detti Brigata, era l'istruzione, declinata in tre fasi: dialettica, critica, e azione, in questo preciso ordine. Furono prese decisioni importanti: la prima, fondamentale, fu quella di indurre la popolazione a svuotare i cocktail mattutini negli scarichi. La città fu attraversata da ondate di desiderio. Il primo fu quello sessuale: cigolavano i letti, scricchiolavano i solai, gemevano i cortili e i vicoli bui. Una frenesia inarrestabile. Poiché i legami familiari erano stati dimenticati, ciascuno giaceva con chi preferiva. E in particolare, molte donne e alcuni uomini si unirono con il Vecchio in amplessi di tale intensità da non poter essere spiegati. Raccontavano, le donne e gli uomini, che durante l'amore sentivano di essere avvinghiati non più al corpo del Vecchio, ma a qualcosa di simile a un grosso sacco di puro piacere, un gommoso essere glabro totalmente avvolgente. Come un enorme axolotl, così lo descrissero in molti, capace di indurre orgasmi multipli con ciascuna terminazione piumosa delle branchie.*

*Ogni giorno, al suono della Sirena degli Abbracci faceva eco la risata incontrollabile del Vecchio.*

C'era un Tempo - dicevano le mamme, quando ci raccontavano. Noi sette sappiamo che non esiste, Il Tempo. C'era cibo - dicevano, e noi abbiamo imparato a fare senza. Ci hanno insegnato a leggere, le mamme, stupite che noi difforni imparassimo tanto in fretta.

Conosco lingue e poeti di ogni luogo, e posso leggere contemporaneamente tutte le poesie nel momento in cui vengono composte. La mamma diceva che la conoscenza non è il compito. Conoscere per me è naturale, o meglio inevitabile. Il compito è la narrazione.

Photo by Alessandro Russo on Unsplash



*Altri impulsi nacquero, non meno potenti: molti cittadini si recavano all'Archivio e passavano intere giornate a sfogliare i libri di cucina, alla ricerca di piatti sempre più complessi, grassi, calorici. Uccidere gli animali si dimostrò essere una operazione semplicissima: le coltivazioni di Agnus castus, ormai abbandonate, fornivano pascoli abbondanti per gli erbivori, che pingui e placidi offrivano da soli il collo o il cuore allo stiletto.*

*In quel Tempo, il tasso di suicidi si avvicinò allo zero.*

*Molti, guidati dai Saggi, si appassionarono alle storie di insurrezioni, cadaveri appesi a testa in giù, sentendo crescere nel torace, nelle braccia, la forza necessaria.*

*I Governatori si resero conto troppo tardi di essere diventati oggetto di un desiderio collettivo. Se fossero stati prudenti avrebbero fatto costruire un tunnel che corresse per ventidue chilometri sotto e oltre la città, e tenuto una valigia sempre pronta. Lo stupore nei loro occhi fu spento dalle lame forgiate dai fabbri. L'ultimo desiderio si abbatté sulle mura perimetrali della città, e questo si rivelò il gesto più faticoso e inutile per la popolazione ormai trasformata in una congrega di obesi, rissosi, lascivi individui. Ci vollero tre mesi per abbattere uno dei lati della fortificazione, perché giorno per giorno crescevano i dubbi sui motivi che spingevano alla lotta, e il desiderio di giustizia si spegneva a poco a poco, naufragato e poi annegato dalla forza di desideri ben più forti come mangiare e accoppiarsi, finché tutti decisero di lasciar perdere. Pochissimi furono quelli che varcarono il confine, ed è facile pensare che non siano arrivati lontano.*

La storia la scrivo pensandola, non ho bisogno di usare la penna. Né ho bisogno di parlare per comunicare con gli altri tre.

Qui e ora, in questa parentesi cosmica, abbiamo iniziato a calcolare il Nostro Tempo: il prima-prima è quando c'erano le mamme, e il prima è quando si parlava; il dopo sono i barattoli di vetro sulle mensole, e il dopo-dopo il silenzio. E basta, finito. Il Tempo non esiste, sappiamo tutto quello che è stato e quello che non sarà.

La mamma invece mi parlava, e la sua voce era musica. Quando la sua pelle iniziò a inaridirsi le applicavo impacchi di acqua fresca, un andirivieni continuo dai bagni al suo giaciglio. Cercava sempre di parlarmi, anche se ormai aveva la bocca troppo secca e la pelle delle labbra si staccava mentre articolava i suoni. Sorrideva sempre, diceva che i miei impacchi le facevano bene.

*I Saggi furono i primi a stare male, le vecchie ossa che si sgretolavano nell'incontro con microorganismi di ogni tipo. Uomini e donne delle Brigate si occuparono di trasportarli alla Palestra e lì stettero a osservarli, forse per cinque minuti, mentre quelli si riducevano in cenere. Le ceneri furono raccolte con le scope, e le pattumiere svuotate fuori, sulla strada. E poi via via gli altri, finché in giro si videro solo le donne che si erano scoperte incinte del Vecchio. Esse razziarono abitazioni e campagne, svuotarono negozi e magazzini, correndo, correndo sempre, spingendo le carriole con una mano e con l'altra tenendosi le pance tese. Ammassarono ogni merce possibile nell'Archivio, e vi si ritirarono sbarrando porte e finestre.*

*Molti bambini non vennero mai alla luce e molti nuovi nati morirono subito. Fortunati loro. Oh, beati loro!*

Noi non abbiamo voluto usare le scope per le ceneri: ciascuno di noi ha adoprato le quattro dita palmate delle mani per fare scorrere la mamma in un barattolo, con amore e attenzione, ché neanche un granello andasse perso. Poi ci abbiamo impresso il nome, sul vetro, e sotto *Mamma di*, per non sbagliarci mai.

Siamo rimasti in due, ma non ricordo che nome abbia il piccolo difforme che è sdraiato qui accanto a me. Mi accoccolo addosso a lui: tra poco sarà pura ombra e si perderà tra i libri o da qualche parte dello sconfinato mondo.

A me interessa solo il barattolo, lo tengo stretto e mi addormento pensando a lei. Mi diceva: *A qualcuno un giorno interesserà sapere della città di V. Dovrà sapere che V eri tu, che sei l'inizio e la fine.*

### **Silvia Lenzini**

Pisana per nascita, biologa per caso, ha un marito, due figlie, due cani e due gatti.

Cucina, legge e scrive, in ordine sparso. Dall'amore per il cibo e per i libri sono nate tre raccolte pubblicate da ETS ed.

Scrivo racconti che a volte trovano accoglienza sulle riviste letterarie, altre ottengono riconoscimenti o premi presso concorsi letterari.

È incoerente ed emotiva, proprio come quello che scrive. Peraltro, ritiene che non abbia senso una scrittura che non sia specchio del disagio diffuso.

È redattrice della eRivista Enne2.